



www.otium.unipg.it

OTIVM.  
Archeologia e Cultura del Mondo Antico  
ISSN 2532-0335 – DOI 10.5281/zenodo.5511757



No. 3, Anno 2017 – Article 5

## Un *fulgur conditum* a Todi (Umbria)

Dorica Manconi, Stefano Spiganti<sup>✉</sup>  
Già Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Umbria  
Archeologo Independent Research

---

**Abstract:** In 2010 a *fulgur conditum*, a burial of a lightning bolt was discovered in Todi (Umbria). This was a typical Italic ritual, linked to the Etruscan liturgy of the *libri fulgurales*. During this ritual the priests recited the expiation, that is they cleaned the site struck by the lightning bolt and they removed all traces of it, burying any objects that had been hit and damaged, fencing them and consecrating them to the divinity. In this case the excavation revealed a slab with an inscription (*fulgur conditum*) – which marked and covered the burial of the lightning bolt – resting on a well (*puteal*) in which the elements from the marble facing of a monument had been buried. The inscription's characteristics and the collected materials date the find to the 2<sup>nd</sup> century AD.

**Keywords:** Todi, *fulgur conditum*, ritual, expiation, lightning

---

HAGNOS, MIASMA E KATHARSIS. VIAGGIO TRA LE CATEGORIE DEL PURO E DELL'IMPURO  
NELL'IMMAGINARIO DEL MONDO ANTICO

Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Simonetta Angiolillo  
(Cagliari, 4-6 maggio 2016)

a cura di Marco Giuman, Maria Paola Castiglioni, Romina Carboni

---

<sup>✉</sup> Address: Dorica Manconi, via Brunamonti 15, 06122 – Perugia, Italia; Stefano Spiganti, località Cordigliano, voc. Castello 4, 06059 – Todi (PG), Italia (Email: dorica.manconi@tin.it; stefano.spiganti@libero.it).

---

## 1. IL CONTESTO<sup>1</sup>

Il centro antico nel quale è stata rinvenuta la struttura oggetto della nostra ricerca è Todi (*Tuder*), situato nel centro dell'Umbria, in una posizione elevata, delimitata ad occidente dal fiume Tevere, tra la catena dei Martani, che la divide dalla grande pianura della Valle Umbra, e le pendici del Monte Peglia. Agevoli e ben documentati appaiono nell'antichità i suoi legami con l'Etruria, ed in particolare con l'agro falisco. Il fiume Tevere costituisce il confine tra le due entità amministrative e culturali Umbria ed Etruria, ma è contemporaneamente via di comunicazione per il trasporto di ogni genere di merci.

L'area, facilmente accessibile ma ben difendibile lungo il confine umbro-etrusco, diventa insediamento antropico privilegiato nell'età compresa tra il bronzo finale e la media età repubblicana. Le prime documentazioni di abitato sono presenti in un'area elevata della collina, di controllo anche visivo della sottostante vallata del Tevere, presso la Rocca/Via del Forno e coprono un arco cronologico che va dall'età del Bronzo Medio fino al VII-VI sec. a.C. Un altro insediamento, che risale all'età del bronzo finale - prima età del Ferro, è documentato sotto l'attuale percorso della via Orvietana.

La documentazione più valida sulla vivacità del centro è quella che possiamo trarre dalla presenza dei corredi delle necropoli già dall'VIII secolo a.C., con tombe a fossa con armi e rito inumatorio, ma a seguire, dal VII al VI secolo a.C., si confermano contatti con l'area falisca e ancora con Vulci, Populonia e Volsinii. In località Peschiera e S. Raffaele le deposizioni di personaggi emergenti, veri e propri principi, sono accompagnate da ricchi corredi con importazioni dai vicini centri, e ci mostrano la formazione di un'aristocrazia locale che partecipa e aderisce fortemente

---

<sup>1</sup> In questa sintesi si è tenuto conto della bibliografia indicata come 'Todi in generale'.

alla contemporanea realtà etrusca, esibendo il prestigio sociale raggiunto. Lo sviluppo prosegue ancora dal V al III secolo a.C., documentando realtà ancora lussuose nelle necropoli in località Peschiera e S. Stefano, caratterizzate dalla mancanza di armi. Si accentuano i contatti non solo con l'area etrusca ma anche con la vicina area sabina e, tra il IV e il III sec. a.C., quando ormai, già in rapporto con Roma, il centro ha raggiunto una forte vitalità ed indipendenza politica, si sviluppa - come a Gubbio - la presenza di una zecca, cui si deve l'emissione di tre serie monetali in bronzo, tutte con il nome della città (*TVTERE*). Ulteriore testimonianza della vivacità della realtà urbana e dei suoi contatti con l'Italia meridionale e adriatica è la documentazione proveniente dalle tombe riemerse lungo la via Orvietana, con ricchi e preziosi corredi, risalenti alla seconda metà del II sec. a.C., affiancati da non comuni e splendidi vetri policromi.

La città, dotata di una prima cinta muraria, rinnova e intensifica, tra il II e il I sec. a.C., gli spazi urbani, monumentalizza l'area forense, corrispondente all'attuale piazza principale, con la costruzione di un doppio sistema di grandi cisterne pubbliche sottostanti. In successione vengono edificati il teatro e l'anfiteatro, e contemporaneamente la città diventa colonia romana e riceve l'appellativo di *Iulia*. Accanto all'area forense, in via dei Magazzini e in via Leoni, vengono realizzati edifici, documentati da resti di pavimenti a mosaici policromi e in bianco e nero. Ricchi quartieri di abitazione sono presenti presso palazzo Ciuffelli e all'interno della chiesa di S. Quirico.

Alla prima epoca imperiale risalgono le terme romane, di cui è stato scoperto un ambiente adibito ad ipocausto nel quartiere Valle Inferiore.

Sul colle Montesanto è localizzabile un santuario extraurbano: vi è stata rinvenuta una statua bronzea di Marte, datata alla fine del V sec. a.C., prodotta dalle officine volsiniesi e donata da un notevole della città di origine celtica *Ahal Trutitis*. Altri santuari, dislocati all'interno della città e

influenzati dalla tradizione etrusca, databili tra il IV e il II secolo a.C., sono individuabili dal ritrovamento di terrecotte architettoniche e da lastre di rivestimento presso la Rocca, a S. Maria in Camuccia, a Porta Catena e presso il Duomo.

Le necropoli romane sono state localizzate presso Porta Romana e lungo il percorso della via Amerina, il decumano massimo della città, fuori Porta Fratta. Proprio in quest'area è stato rinvenuto il *fulgur conditum*, non lontano da una *domus* extraurbana in località S. Stefano, in uso tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C. E ancora altre necropoli romane sono emerse presso l'uscita settentrionale della città, presso Porta Perugina, e in località Pontecuti, lungo il percorso che collega Todi ad Orvieto. Ville rustiche romane di apprezzabili capacità economiche erano presenti a meridione della città nelle località Asproli, Porchiano, Salviano, Scoppietto, Vasciano.

Prima di procedere alla descrizione del nostro rinvenimento e del rituale cerimoniale ad esso collegato, segnaliamo che ci è sembrato opportuno inserirlo all'interno di questo Convegno «Viaggio tra le categorie del puro e dell'impuro nell'immaginario del mondo antico» proprio per i forti legami connessi con le necessità di espiazione e di purificazione nei confronti del divino che l'evento contaminante determinato dal fulmine creava nel mondo dell'uomo.

## 2. LO SCAVO DEL *FULGUR*

Nel 2010<sup>2</sup> nella zona adiacente alle mura medievali a sud di Todi (fig. 1) è stato localizzato un *fulgur conditum* nel corso di lavori predisposti alla

---

<sup>2</sup> Il cantiere era localizzato nella particella 11 del Foglio 99 del Comune di Todi. Gli scavi sono stati effettuati dal 29 luglio al 12 agosto, condotti dall'allora Soprintendenza Archeologica per l'Umbria (= SAR), finanziati dal Comune di Todi, diretti scientificamente da Dorica Manconi (SAR) e seguiti materialmente sul campo da Intrageo, con l'apporto dei collaboratori esterni Stefano Spiganti e Serena Trippetti, e di Francesco Giordano della SAR come assistente tecnico. I materiali ossei sono stati esaminati e studiati da A. Barili che qui si ringrazia e il cui contributo sarà oggetto di

realizzazione di un parco pubblico. Lungo il pendio dell'area sono emersi inizialmente due blocchi squadrati di travertino (118x60; 117x60 con uno spessore per entrambe di 18 cm) (fig. 2), all'interno di una stratigrafia caratterizzata dalla presenza di frammenti ceramici, di vetri e di metalli (US 1) (figg. 11-16). Le lastre presentano un orientamento sud ovest-nord est, sono appoggiate l'una all'altra e contengono un'iscrizione lungo il lato corto (fig. 2.2; fig. 9): sulla prima compaiono le lettere *FVLGVR*, sulla seconda le lettere *CONDITVM*<sup>3</sup>.

Asportata la copertura, si è individuato immediatamente al di sotto uno strato di terreno (US 4) (fig. 3.1, e figg. 17-18) contenente frammenti ceramici, metalli e reperti osteologici (fig. 18.1-4) e che copriva una struttura quadrangolare in travertino, cui i blocchi erano originariamente collegati tramite grappe di ferro piombato (fig. 3.2-3; fig. 17.3). Otto lastre di travertino, di differenti dimensioni<sup>4</sup>, lavorate su tutti i lati, creavano un pozzetto, con rinforzi agli angoli. Al suo interno si presentava uno strato di terra argillosa di probabile infiltrazione (US 6), con frammenti di materiale metallico (ferro e piombo) (fig. 22.1-8), oltre a frammenti di vernice nera, sigillata italica, ceramica comune e da fuoco (figg. 21-22). All'interno del pozzo si sono individuate (US 5) una serie di lastre frammentate di marmo (figg. 19-20), sistemate con scrupoloso ordine

---

pubblicazione *on line* nel momento in cui verranno presentati tutti i materiali emersi dallo scavo. I disegni dei materiali sono di Simonetta Agabiti (SAR) e di Stefano Spiganti, le fotografie sono di Valentino Pescari (SAR) e di Stefano Spiganti. Si ringrazia la Soprintendenza Archeologica per l'Umbria e tutti coloro che hanno partecipato allo scavo e all'edizione dei materiali. Si ringraziano inoltre in particolare per i fondamentali suggerimenti e contributi, Osvaldo Barbetti, Francesco Marcattili, Adamo Scaleggi, Maria Antonietta Tomei, Serena Trippetti.

<sup>3</sup> Le lettere sono alte circa 10,5 cm. Le dimensioni di tutta la fascia relativa all'iscrizione sono di cm 96. Esistono due punti di interpunzione tra la terza e la quarta lettera e tra la sesta e la settima.

<sup>4</sup> Le lastre monolitiche principali misurano in media cm 60 di larghezza, per un'altezza di 160 cm per uno spessore di circa 20 cm. Risultano saldamente unite le une alle altre da altri 4 blocchi di taglio minore: 30 cm x 20 cm. I lastroni sono sbazzati all'esterno e presentano una lavorazione più accurata che all'interno.

lungo tutta l'altezza del pozzo (fig. 3.2; fig. 4). Sono stati asportati ben 712 frammenti di marmi di differenti dimensioni e tipologie<sup>5</sup>.

Le lastre sono spesso modanate in senso longitudinale, con un listello aggettante a profilo rettangolare e una o più fasce a profilo convesso. Nella maggior parte dei casi si tratta di marmo numidico, anche noto come giallo antico, caratterizzato da venature rossastre<sup>6</sup>. Altre lastre sono state riconosciute come marmo di Chio, Porta Santa<sup>7</sup>. In minore quantità sono state rinvenute lastre in marmo Pavonazzetto, Bardiglio, Lunense.

Completata la rimozione delle lastre di marmo (fig. 5.1), ad una profondità di 90 cm dalle spallette del pozzo, si è rinvenuto al suo interno uno strato non omogeneo di battuto di malta di colore giallastro/marrone chiaro (fig. 5.2), con uno spessore variabile tra i 4 e i 9 cm, assente in alcuni angoli.

Si è successivamente ampliato il settore di esplorazione realizzando un saggio a meridione della struttura per indagare l'area esterna al pozzetto (fig. 6.1), mettendo in luce uno strato di terra argillosa compatta, di colore marrone scuro (fig. 6.2) che contiene (US 7) nel suo interno materiale cronologicamente omogeneo: frammenti di ceramica a vernice nera, pareti sottili, sigillata italica, ceramica comune da dispensa e da fuoco, anfore, laterizi, reperti osteologici e metalli (figg. 18.5-6; figg. 23-24).

Più o meno alla stessa altezza di una frattura che compare sulla spalletta dell'angolo sud ovest del pozzetto (figg. 7.1-2), a circa 55 cm dalla sua sommità, si individua nel saggio (fig. 6.2) appena citato la partenza di uno strato di terreno completamente sterile (US 10) (figg. 7.2; 9.3-4), caratterizzato da ciottoli di natura fluviale di piccole dimensioni. Proprio

---

<sup>5</sup> Alcuni dei frammenti presentano tracce di malta di calce sulla parte interna e altri tracce di bruciature.

<sup>6</sup> Sul tipo di marmo si veda LAZZARINI 2002, pp. 243-244.

<sup>7</sup> Sul tipo di marmo si veda LAZZARINI 2002, p. 262.

la presenza della frattura della spalletta, in corrispondenza dello strato sterile, ha fatto ipotizzare che parte della struttura del pozzetto fosse a vista e una metà fosse invece interrata.

I materiali rinvenuti sia all'esterno che all'interno del pozzo si inseriscono in un intervallo di tempo che va dal I sec. a.C. a tutto il II sec. d.C. I caratteri dell'epigrafe *FVLGUR CONDITVM* presente sulle due lastre di copertura del pozzo<sup>8</sup> e i materiali contenuti all'interno della struttura comproverebbero per la sua realizzazione una cronologia al tardo II sec. d.C.

All'interno del pozzo sono stati rinvenuti frammenti ossei di bue e di pecora domestici (fig. 8) da cui non si possono trarre conclusioni certe riguardo all'età dell'animale.

Per situazioni logistiche di scavo e di cantiere e anche per problemi di sicurezza e di statica della struttura, già fortemente inclinata<sup>9</sup>, non è stato possibile indagarne esternamente tutti i lati. La struttura (US 9), come si è detto, è costituita da ben 8 lastre di travertino (figg. 7-8), di differenti dimensioni, lavorate su tutti i lati, smussate accuratamente all'esterno e posizionate verticalmente in modo tale da comporre un vero e proprio pozzetto, con rinforzi agli angoli (figg. 8; 9.2). Le sue dimensioni sono all'esterno di cm 120 x 120, con una cavità interna, sempre squadrata, di cm 60 x 60 x 90. Grappe di ferro piombato univano e fissavano i blocchi tra loro e con le lastre iscritte della copertura del pozzo (figg. 4; 8; 9.2).

---

<sup>8</sup> Un'analisi non autoptica dell'epigrafe, effettuata sulla fotografia e sul disegno, è stata gentilmente eseguita da Francesca Cerrone, che qui ringraziamo, assumendoci naturalmente tutta la responsabilità delle risultanze scientifiche.

<sup>9</sup> A causa della spinta degli strati di terreno a monte.

### 3. IL RITUALE

Per quanto riguarda in particolare i marmi possiamo dire esplicitamente che si tratta di rivestimenti di superfici architettoniche di interni e, considerata la rarità del materiale, sempre proveniente dall'Urbe nella *VI regio*, certamente si sarà trattato di un edificio di eccezionale rilievo, situato nelle vicinanze del rinvenimento, di cui non possiamo efficacemente identificare la funzione. Tracce di decomposizione dovuta al calore sono individuabili in alcune lastre di marmo.

Esempi di seppellimento del fulmine, sia pubblici che privati, sono stati analizzati a Roma, Foro romano<sup>10</sup>, Castro Pretorio<sup>11</sup> e presso palazzo Righetti<sup>12</sup>, in una *domus* sul Celio<sup>13</sup>, a Ostia nel peristilio della *domus* fulminata III, VII, 3-4<sup>14</sup>, a Vulci<sup>15</sup>, accanto ad un edificio sacro, a Minturno nel foro della città<sup>16</sup>, a Pompei, nella *domus* dei quattro stili, Regio I, *insula* VIII<sup>17</sup>, a Luni<sup>18</sup>, ad Aquileia<sup>19</sup>, a Pietrabbondante<sup>20</sup>.

Poiché per la maggior parte i *fulgura condita* - sia pubblici<sup>21</sup> che privati - sono documentati fondamentalmente dalle iscrizioni rinvenute<sup>22</sup>, in gran parte fuori contesto, possiamo citare, come termine di confronto, per la tipologia del pozzo, in primo luogo il pozzo sacro del *bidental* di Minturno,

---

<sup>10</sup> COARELLI 1985, pp. 169-170.

<sup>11</sup> PIETRANGELI 1949-1950, pp. 38-39.

<sup>12</sup> PIETRANGELI 1948-1949, pp. 37-52.

<sup>13</sup> BARBERA *et alii* 2005; *IDEM* 2008, pp. 94-95.

<sup>14</sup> PAVOLINI 1986, p. 167.

<sup>15</sup> BURANELLI 1991, pp. 161-163.

<sup>16</sup> DEGRASSI 1971, pp. 123-127, GUIDOBALDI 1989, pp. 52-53.

<sup>17</sup> MAIURI 1942, pp. 56-72; VAN ANDRINGA *et alii*, 2010.

<sup>18</sup> FROVA 1973, p. 823-824, pianta e tavv. 201, 2; 227, 43.

<sup>19</sup> DE RUGGIERO 1962, p. 333.

<sup>20</sup> LA REGINA, CAROINA 2010.

<sup>21</sup> Per quanto riguarda i riti «resi necessari dalla caduta di fulmini che avessero colpito luoghi pubblici» si vedano le fonti citate in SALADINO 2004, p. 87.

<sup>22</sup> Si veda per esempio BURNELLI 2004, pp. 185-216.

presente nel foro repubblicano, tra il *Capitolium* e il c.d. tempio A<sup>23</sup>, costituito da una vera circolare liscia e pozzo troncoconico rivestita in cementizio. All'interno, come conferma l'iscrizione in calcare con la scritta *fulgur* che sigillava il deposito, erano collocati ricchi ed eterogenei frammenti di materiali architettonici colpiti da uno o più fulmini e ritualmente seppelliti. Ancora più coerente e somigliante al nostro caso appare l'esempio nella zona nord del foro di Luni<sup>24</sup> dove, nel corso dello scavo per la costruzione del Museo Nazionale, è stato messo in luce, nel 1959, un vero e proprio recinto rettangolare in ciottoli, coperto da una lastra marmorea con la scritta *fulgur conditum*, con all'interno una lastra bronzea riprodotte una porta con arula e una lamina in bronzo, nella quale sono ricordati i duoviri *Aurelius* e *Flavius*, datata in epoca neroniana, e terrecotte architettoniche.

Dai dati presenti sul terreno e dal contesto non possiamo dire se, nel nostro caso, si trattasse di un *fulgur* pubblico o privato.

Considerando la situazione da un punto di vista più generale, la scienza del fulmine, svelata agli Etruschi, secondo le fonti, dalla ninfa Vegoia<sup>25</sup> (Serv. *Aen.* 6, 72), contenuta in quella parte di libri sacri denominati *libri fulgurales*<sup>26</sup> - di cui si conosce solo il titolo e che contenevano lo studio dell'interpretazione, dell'espiazione e della supplica relativi alla materia dei fulmini e ai riti di purificazione ad essa connessi<sup>27</sup> - è la parte della disciplina etrusca (*Etrusca disciplina*) che

---

<sup>23</sup> MARCATTILI 2005, p. 308, Catalogo 1; GUIDOBALDI 1989, pp. 52-53.

<sup>24</sup> FROVA 1973, p. 823, tav. 201.2, tav. 227.43.

<sup>25</sup> Cfr. CAMPOREALE 2004, p. 42. Una delle poche immagini della ninfa compare su un anello con gemma che la raffigura, proveniente proprio dalla città di Todi. Si veda a proposito del culto di Vegoia in particolare nella città di Volsinii RONCALLI 2007, pp. 231-255.

<sup>26</sup> Cfr. WEINSTOCK 1951, pp. 122-153.

<sup>27</sup> TAGLIAMONTE 2012, pp. 186-187.

permette agli uomini di conoscere la volontà degli dei e le norme cui essi devono attenersi per avere con loro un buon rapporto<sup>28</sup> (Serv. *Aen.* 2, 693).

In realtà ciò che sappiamo sull'argomento ci viene tramandato essenzialmente dalle fonti romane, in particolare da Seneca (*nat.* II 39-50) e da Plinio il Vecchio (*nat.* II 138-139), che raccolgono le informazioni dall'opera dell'etrusco Cecina, introdotto alla disciplina dal padre, contemporaneo di Cicerone, e da Cicerone stesso, Livio, Festo, Servio, e pochi altri<sup>29</sup>. Questi autori trasmettono scarse notizie su ciò che gli Etruschi conoscevano intorno al particolare tema dei fulmini: dalle divinità che li scagliano, al loro percorso, colore e peculiarità, fino alle possibili azioni riparatrici e agli interventi purificatori<sup>30</sup>, necessari per eliminare danni e conseguenti contaminazioni arrecate. L'intervento purificatorio prevede *carmina* e cerimonie di espiazione e inoltre la raccolta e la sepoltura del materiale colpito, contaminato e danneggiato dal fulmine. Quest'ultima operazione si completa con la realizzazione della 'tomba del fulmine', definita *fulgur conditum* o più comunemente *bidental*<sup>31</sup>, un luogo delimitato, che non doveva essere calpestato ed era consacrato alla divinità che aveva lanciato il fulmine, qualificato come un vero e proprio *templum* (Paul. Fest. 30, 17-19 L.) – uno spazio nel quale, insieme ai materiali colpiti dal fulmine, vengono deposte offerte – purificato dagli aruspici con il sacrificio di un ovino di almeno due anni, detto anche *bidens*, da cui la denominazione di *bidental*. Accanto a questa interpretazione del nome gli Antichi ne proponevano altre: il *bidental* sarebbe il luogo colpito dal fulmine di Giove – Tinia, o colpito due volte dal fulmine e che in ogni caso

---

<sup>28</sup> MAGGIANI 2005, pp. 53-54; CAMPOREALE 2004, p. 36 e p. 42.

<sup>29</sup> Sulla *fulguratura* si veda MAGGIANI 2005, pp. 59-64.

<sup>30</sup> cfr. nota 25; sulla *procuratio* si veda in particolare MAGGIANI 2005, p. 63.

<sup>31</sup> Per le fonti antiche, il catalogo e la definizione del termine, ben chiarita ed esemplificata, si veda si veda MARCATTILI 2005, pp. 201-202, e ancora CAMPOREALE 2004, in particolare *Fonti letterarie*, catalogo nn. 33-36; si veda inoltre DE RUGGIERO 1922, pp. 331-333.

non poteva essere purificato<sup>32</sup>. Queste realtà, ben evidenziate sul terreno, e definite in superficie da *putealia*<sup>33</sup> includevano una parte scoperta affiorante dal suolo (*pars superior*), ed una ipogeica (*pars inferior*). Nel nostro caso questo elemento sembrerebbe – come si è visto – rispettato<sup>34</sup>. Gli esempi che si riferiscono alle divinità, assente nella nostra iscrizione, non mancano<sup>35</sup>. Plinio in particolare attribuisce i fulmini diurni a Giove, quelli notturni a Summano. L'esame del fulmine e il rituale di comportamento sono ancora in epoca romana competenza degli aruspici<sup>36</sup>, veri e propri interpreti della *disciplina*, che intervengono con precise modalità nell'osservazione dell'evento straordinario o del segno infausto (*exploratio*), nell'esame del fenomeno alla luce delle cognizioni scientifiche (*interpretatio*), nel suggerimento di pratiche per allontanare i segni negativi dello stesso (*expiatio* o *procuratio*)<sup>37</sup>. Proprio tramite la corretta espiazione si tendeva a respingere, mitigare, differire le minacce dei fulmini.

Nell'esempio di Todi, come in altri casi già segnalati, è stato utilizzato, per seppellire il fulmine, un pozzetto quadrangolare, che raggiungeva la profondità totale di 90 cm, un'arca sigillata con lastre destinata a segnalare in superficie ... una cavità artificiale dall'inequivocabile valore sacrale. Una modesta recinzione, riservata a «delimitare sacralmente il luogo

---

<sup>32</sup> Porph. Hor. *Ars* 471. Cfr. Fonti letterarie citate in DONATI 2004, p. 151, in particolare catalogo ai nn. 102-104.

<sup>33</sup> Per la definizione, le fonti e il catalogo si veda MARCATTILI 2005, pp. 307-308.

<sup>34</sup> Si veda p. 7.

<sup>35</sup> Cfr. DE RUGGIERO 1922, p. 334.

<sup>36</sup> Per la continuità della struttura organizzativa degli aruspici in epoca romana e più in particolare sul rito di purificazione si veda, tra l'altro, RAFANELLI 2004, pp. 166, 168-169, catalogo 251; e ancora MAGGIANI 2005, p. 64 e in particolare *Fonti letterarie*, catalogo nn. 82-84, TORELLI 1975, pp.105-135, TORELLI 1986, p. 160.

<sup>37</sup> Sulla disciplina all'interno della religione etrusca si veda TORELLI 1986, pp. 159-237; CAMPOREALE 2004, p. 38-39, pp. 40-41 catalogo nn. 1-12, in particolare nn. 9-12, e ancora IBIDEM, pp. 40, 44, 56 catalogo nn. 9, 45, 103.

colpito, a seppellire *fulmina transfigurata in lapides infra terram* (Schol. Pers. 2, 26) ... con il preciso intento di evitare che l'inafausto evento potesse ripetersi»<sup>38</sup>.

---

<sup>38</sup> MARCATTILI 2005, p. 308.

## BIBLIOGRAFIA

### Per Todi in generale:

BECATTI 1935: G. Becatti, *Monumenti etruschi nei Musei italiani ed esteri. Materiale tudertino nel R. Museo Archeologico di Firenze*, «Studi Etruschi» X, 1935, pp. 287-303.

BENDINELLI 1914: G. Bendinelli, *Antichità Tudertine del Museo Nazionale di Villa Giulia*, «Monumenti Antichi dei Lincei» XXIII, 1914, cc. 609-684.

BENDINELLI 1916: G. Bendinelli, *Tomba con vasi e bronzi del V sec. a.C. scoperta nella necropoli di Todi*, «Monumenti Antichi dei Lincei» XXIV, 1916, cc. 841-914.

BERGAMINI 2001: M. Bergamini, *Todi. Antica città degli Umbri*, Ed. Tau, Todi 2001.

BERICHILLO 2009: C. Berichillo, *Tuder, Storia di un territorio*, «Ostraka» XVIII, n. 1, 2009, pp. 9-97.

BRUSCHETTI 1990: P. Bruschetti, *La necropoli di Todi e la ricerca archeologica*, in F. Roncalli (ed.), *Gens Antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a Leningrado* Electa Editori Umbria, Città di Castello 1990, pp. 327-331.

BRUSCHETTI 2007: P. Bruschetti, *Il progetto dell'acqua, Le cisterne di Todi: archeologia, architettura, ingegneria*, Quattroemme Editore, Perugia 2007.

GIONTELLA 1996: C. Giontella, *Umbria: Todi (Perugia). A: Via del Forno*, «Studi Etruschi» LXI, 1996, pp. 489-492.

MANCONI 2015: D. Manconi, *I vetri ellenistici della necropoli di Todi (PG), via Orvietana*, in L. Mandruzzato, T. Medici, M. Uboldi (edd.), *Il Vetro in Italia Centrale dall'Antichità al contemporaneo*, Atti XVII Giornate Nazionali di Studio sul Vetro, Massa Martana e Perugia 11-13 maggio 2013, Comitato Naz. Italiano Aihv, Milano 2015, pp. 19-22.

TAMBURINI, TORELLI 1982: P. Tamburini, M. Torelli, *Todi, città di frontiera*, in M. Bergamini, G. Comez (edd.), *Verso un Museo della città: mostra degli*

*interventi sul patrimonio archeologico, storico, artistico di Todi*, Catalogo della mostra (Todi, 8 agosto-31 dicembre 1981), Grafit, Todi 1982, pp. 49-58.

### **Bibliografia citata**

LA REGINA, SCAROINA 2010: A. La Regina, L. Scaroina, *Pietrabbondante. Scavi Archeologici dell'anno 2010. Rapporto preliminare*, <http://www.inasa-roma.it/>, pp. 9-10, figg. 13-16.

VAN ANDRINGA ET ALII 2008: W. Van Andringa et alii, *Pompeii: Le fulgur conditum de la maison des Quatre Syles*, I, 8, 17 (campagne 2008), «The Journal of Fasti Online», FOLDER-it-2010-208.

BARBERA ET ALII 2005: M. Barbera et alii, *La domus dei Valerii a Roma*, in FASTIONLINEDOCUMENTS&RESEARCH, The Journal of Fasti Online», FOLDER-it-2005-47.

BARBERA ET ALII 2008: Barbera et alii, *La domus dei Valerii sul Celio*, «PBSR», LXXVI, 2008, pp. 94-98.

BURNELLI 2004: S. Burnelli, *Il fulgur nelle epigrafi della Cisalpina e delle Gallie*, « Epigraphica » 66, 2004, pp. 185-216.

BURANELLI 1991: F. Buranelli, *Il «fulgur conditum» di Vulci*, in *Gli scavi a Vulci della società Vincenzo Campanari-Governo Pontificio (1835-1837)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1991, pp. 161-163.

CAMPOREALE 2004: G. Camporeale, s.v. «Purificazione», *ThesCRA II*, 2004, pp. 36, 38-39, pp. 40-42, 56.

COARELLI 1985: F. Coarelli, *Il foro romano, Periodo repubblicano e augusteo*, Quasar, Roma 1985.

DEGRASSI 1971: A. Degrassi, *Il bidental di Minturno*, in *Scritti vari di Antichità*, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Trieste 1971, pp. 123-127.

DE RUGGIERO 1922: E. De Ruggiero, s.v. «Fulmen», *Dizionario epigrafico di Antichità romane*, III, L. Pasqualucci Editore, Roma 1922. pp. 323-334.

DONATI 2004: L. Donati, *s.v.* «Sacrifici», *ThesCRA I*, 2004, p. 151.

FROVA 1973: A. Frova, *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1973.

GUIDOBALDI 1989: M. P. Guidobaldi, F. Coarelli (edd.), *Minturnae*, Nuova Editrice Romana, Roma 1989, pp. 52-53.

LAZZARINI 2002: L. Lazzarini, *La determinazione della provenienza delle pietre decorative usate dai romani*, in M. De Nuccio e L. Ungaro (edd.), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Catalogo della Mostra Mercati di Traiano 28 settembre 2002 – 19 gennaio 2003, Marsilio, Roma 2002, pp. 223-265.

MAGGIANI 2004: A. Maggiani, *s.v.* «Divinazione», *ThesCRA III*, 2004, pp. 53-54, pp. 59-64.

MAIURI 1942: A. Maiuri, *Fulgur conditum o della scoperta di un bidental a Pompei*, «RAAN» 21, 1941, pp. 56-72.

MARCATTILI 2005: F. Marcattili, *s.v.* «bidental», *ThesCRA IV*, 2005, pp. 201-202.

MARCATTILI 2005: F. Marcattili, *s.v.* «puteal, puteus», *ThesCRA IV*, 2005, pp. 307-308.

PAVOLINI 1986: C. Pavolini, *La vita quotidiana a Ostia*, Laterza, Bari 1986.

PIETRANGELI 1950: C. Pietrangeli, *Bidentalìa*, «RPAA» XXIII-XXIV, 1947-1948, 1948-1949, 1950, pp. 37-52.

RAFANELLI 2004: S. Rafanelli, *s.v.* «Sacrifici», *ThesCRA I*, 2004, pp. 166, 168-169.

RONCALLI 2007: F. Roncalli, *L'anello di Vegoia*, in «Mediterranea, Quaderni Annuali dell'Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche» III/2006, Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2007, pp. 231-255.

SALADINO 2004: V. Saladino, *s.v.* «Purificazione», *ThesCRA II*, 2004, p. 87.

TAGLIAMONTE 2012: G. Tagliamonte, *s.v.* «Politica e diplomazia nel mondo etrusco», *ThesCRA* VIII, 2012, pp. 186-187.

TORELLI 1975: M. Torelli, *Elogia Tarquiniensia*, Studi e materiali di etruscologia e antichità italiche, Sansoni, Firenze 1975.

TORELLI 1986: M. Torelli, *La Religione*, in *Rasenna, Storia e civiltà degli Etruschi*, Libri Scheiwiller, Milano 1986, Collana Antica Madre, pp. 159-237.

WEINSTOCK 1951 = S. Weinstock, *Libri Fulgurales*, «PBSR» XIX, 1951, pp. 122-153.



**Fig. 1.** Todi, Porta Amerina: localizzazione dello scavo.



1



2

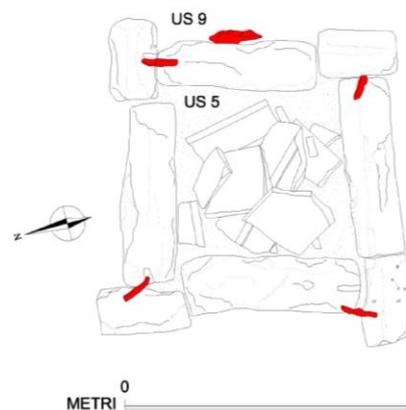
Fig. 2. Todi, Porta Amerina: lo scavo.



1



2



3

Fig. 3. Todi, Porta Amerina: lo scavo.



1



2

Fig. 4. Todi, Porta Amerina: lo scavo.

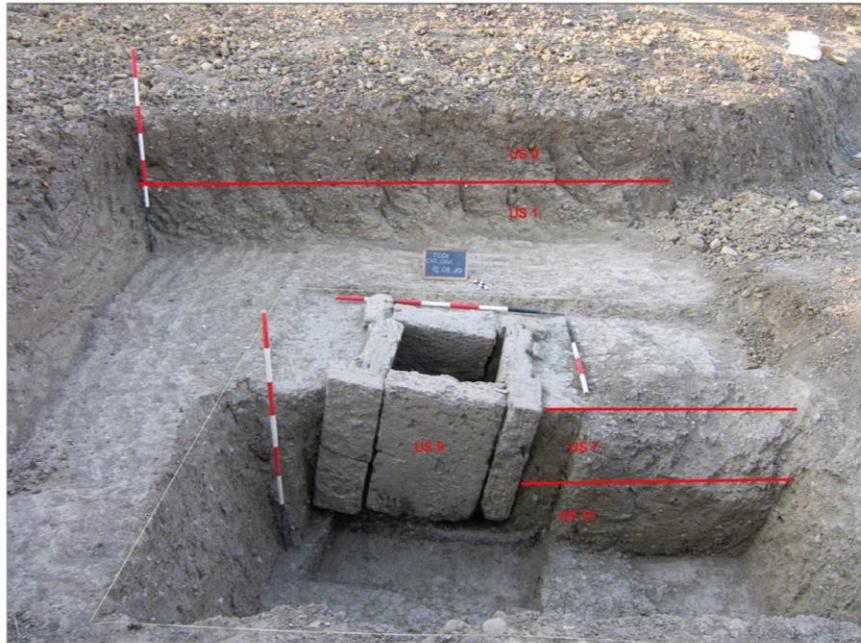


1

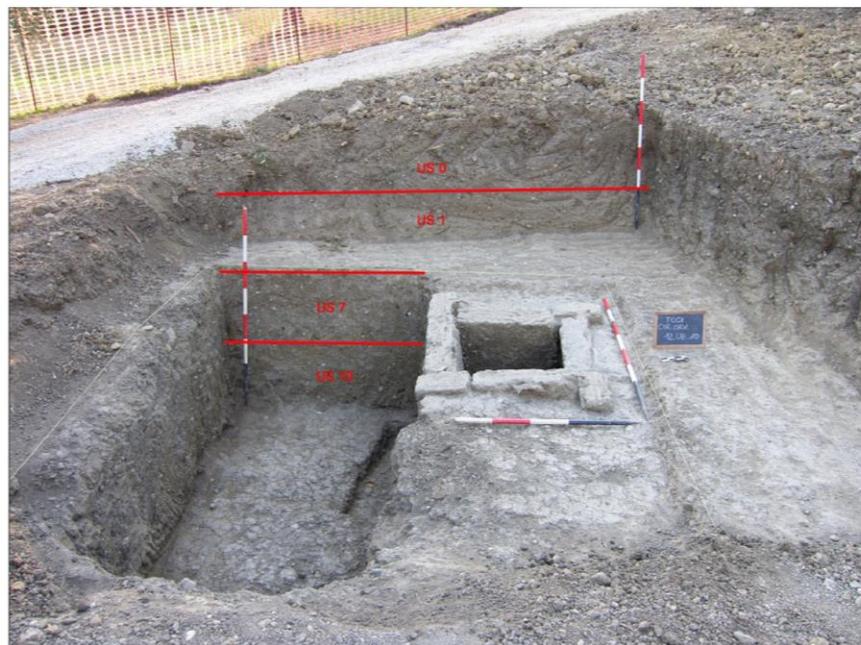


2

Fig. 5. Todi, Porta Amerina: lo scavo.



1

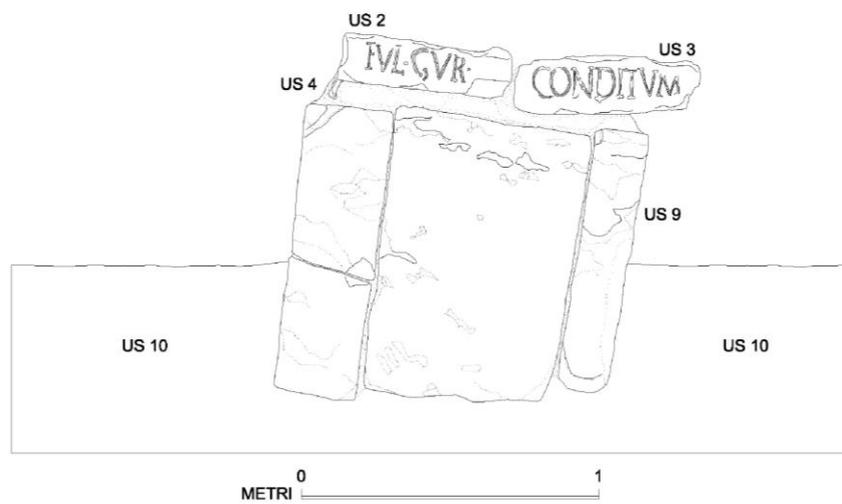


2

Fig. 6. Todi, Porta Amerina: lo scavo.



1



2

**Fig. 7.** Todi, Porta Amerina: prospetto del pozzetto e lo strato di terra (US 10) in cui è inserito.



1

2



3

**Fig. 8.** Todi, Porta Amerina: particolari dei rinforzi della struttura.

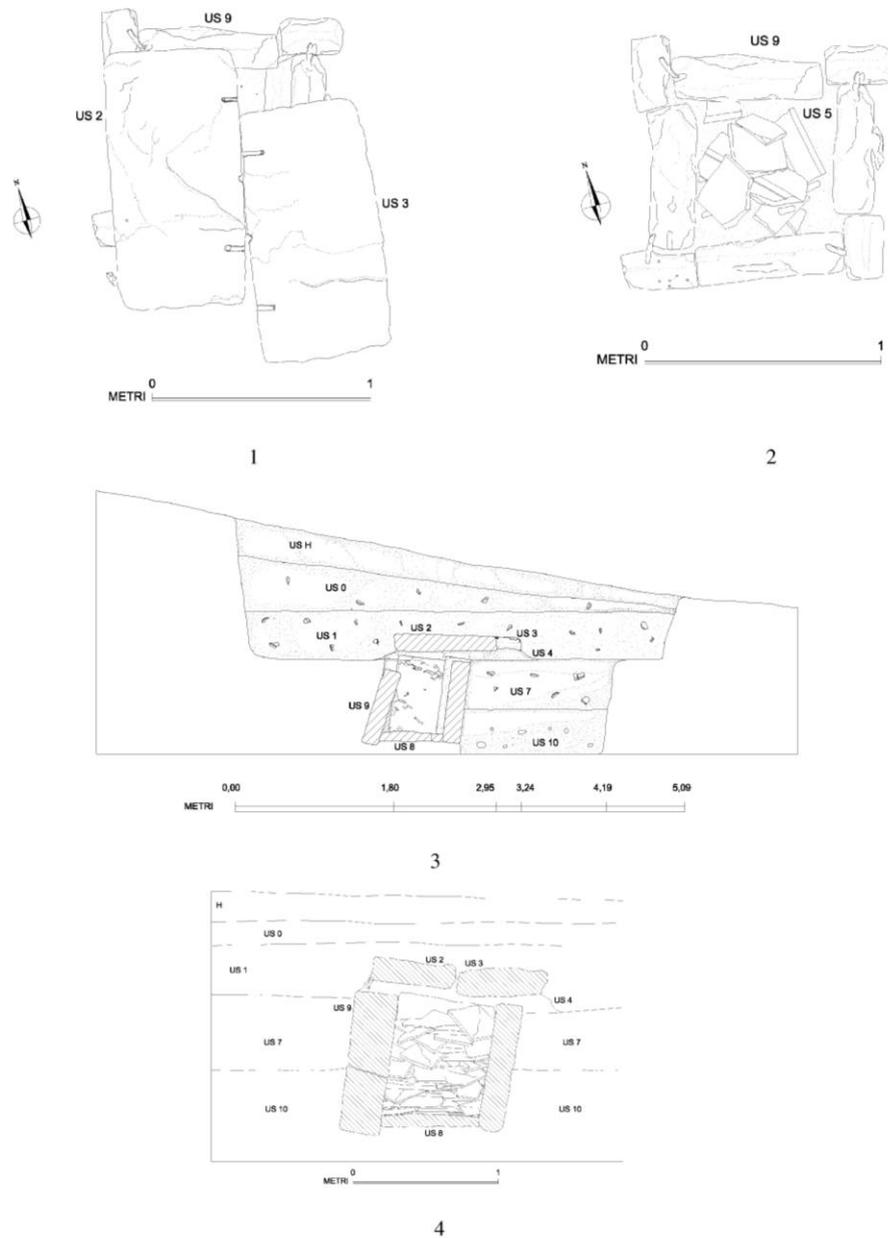
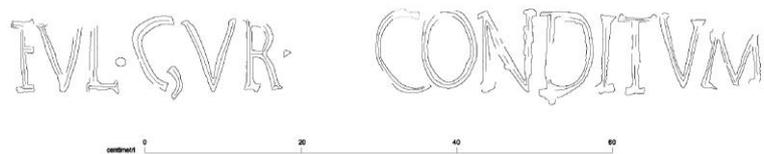


Fig. 9. Todi, Porta Amerina: piante e sezioni dello scavo.



1

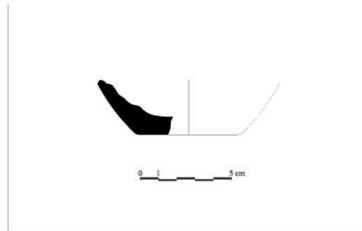


2

Fig. 10. Todi, Porta Amerina: iscrizione.

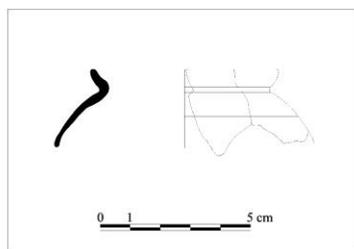
US 1

Vernice nera

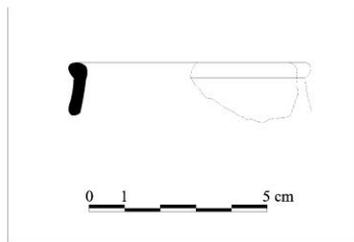


1

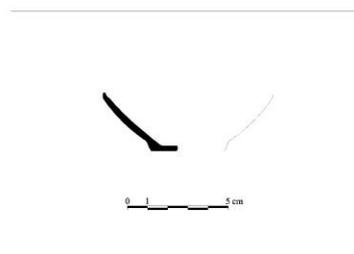
Pareti Sottili



2



3



4

Fig. 11. Todi, Porta Amerina: materiali US 1.

US 1

Terra sigillata italica

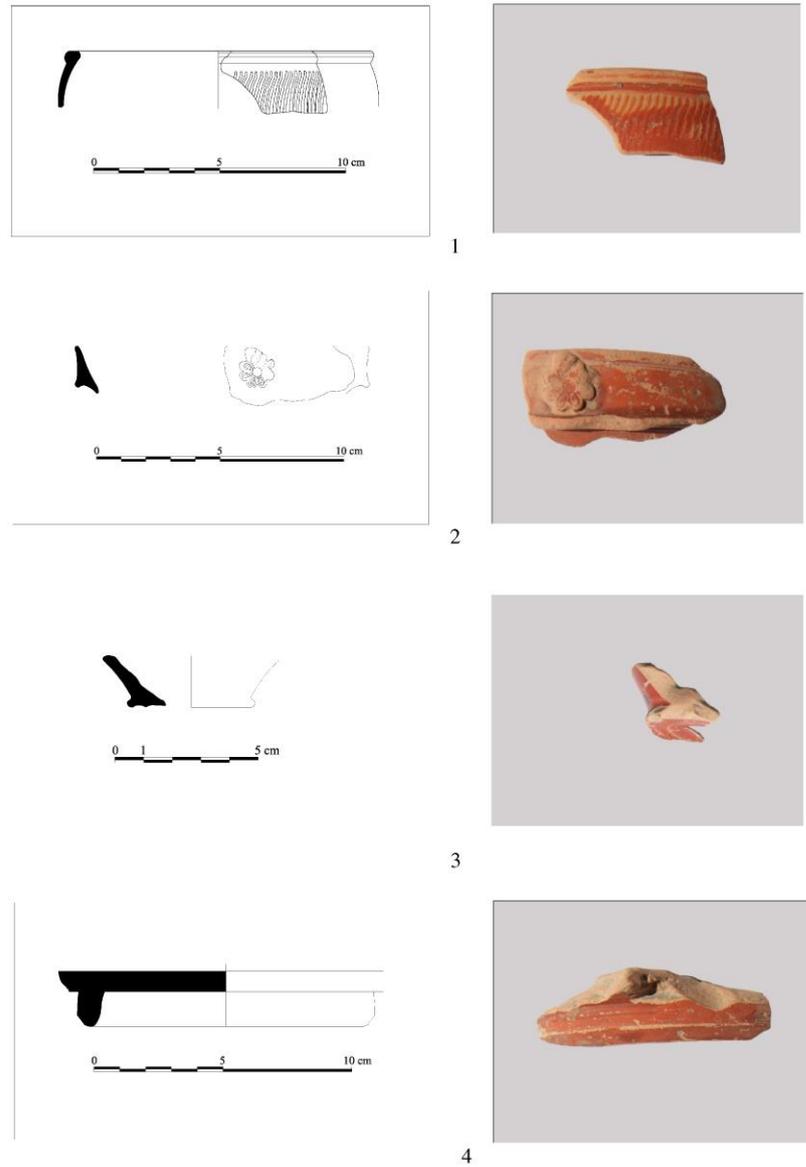


Fig. 12. Todi, Porta Amerina: materiali US 1.

US 1

Ceramica comune da mensa e/o dispensa

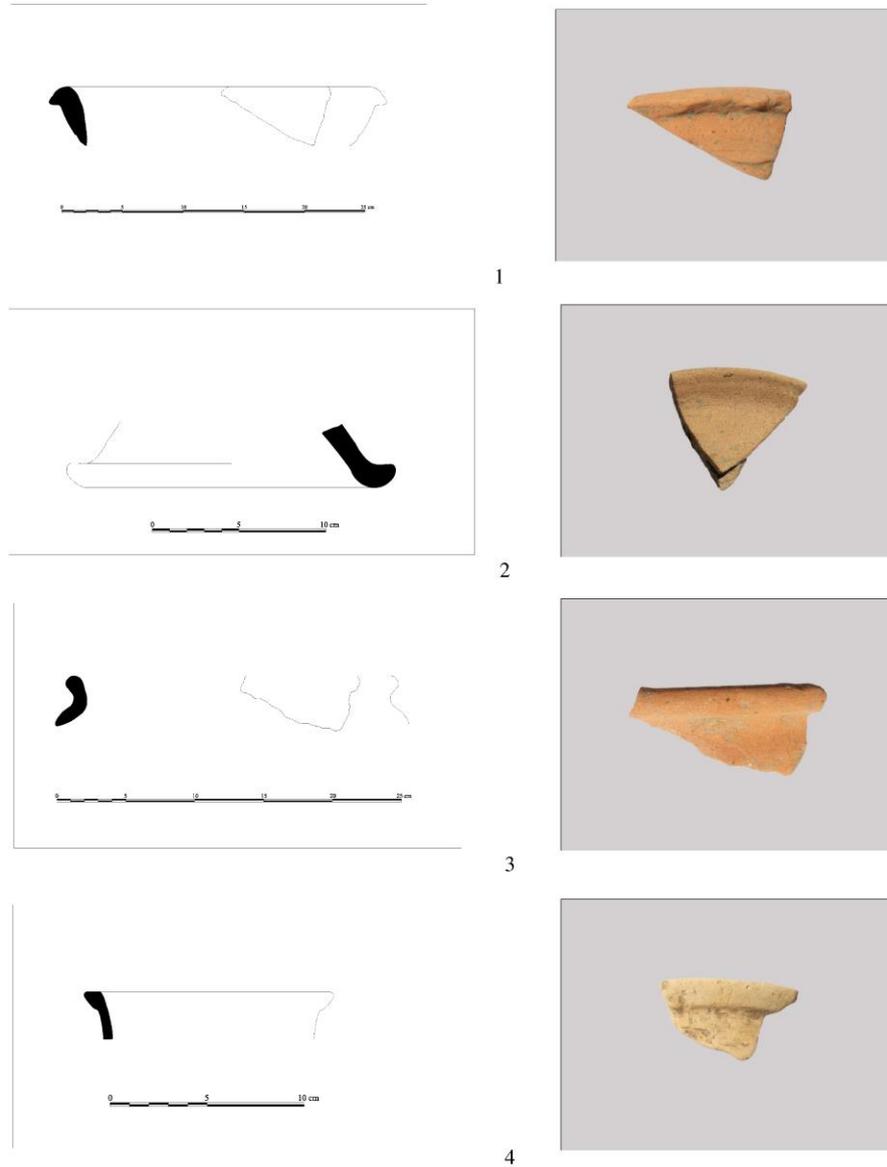
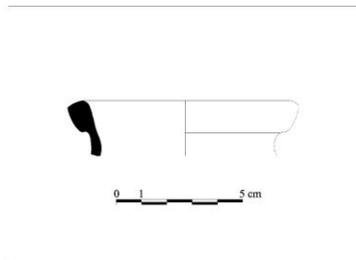


Fig. 13. Todi, Porta Amerina: materiali US 1.

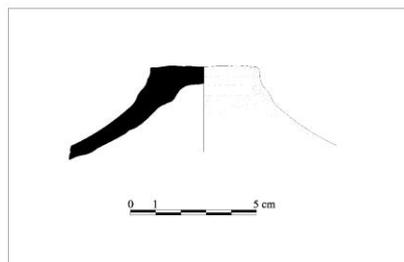
US 1

Ceramica comune da mensa e/o dispensa

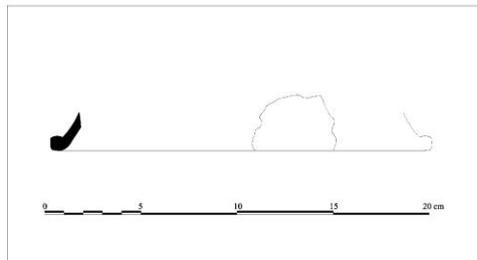


1

Ceramica comune da fuoco



2

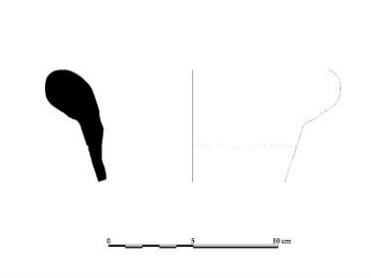


3

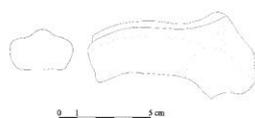
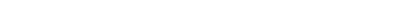
Fig. 14. Todi, Porta Amerina: materiali US 1.

US 1

Anfore

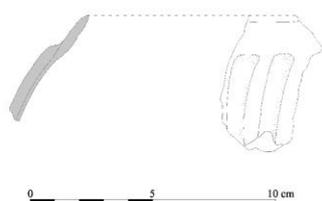


1



2

Vetri



3

Fig. 15. Todi, Porta Amerina: materiali US 1.

US 1

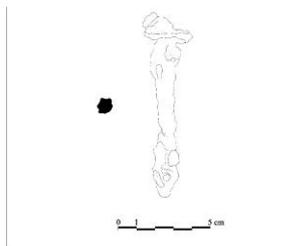
Metalli



1



2



3



4

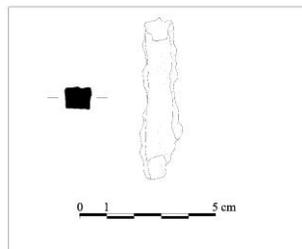
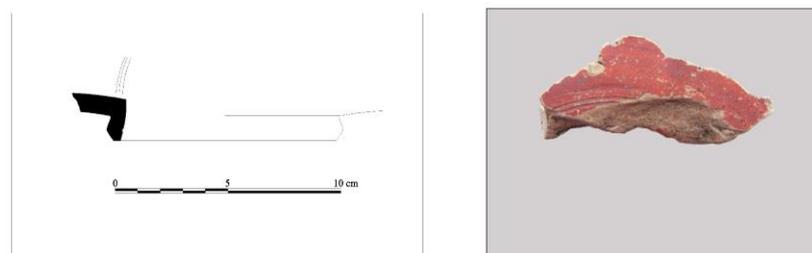


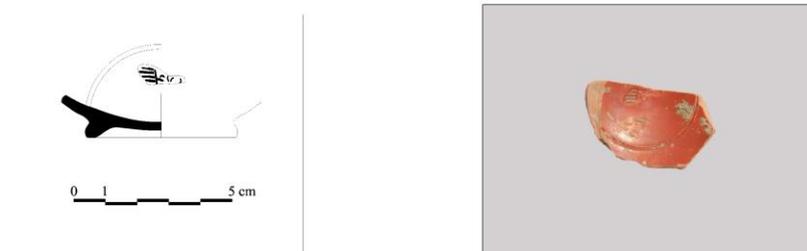
Fig. 16. Todi, Porta Amerina: materiali US 1.

US 4

Terra sigillata italica



1



2

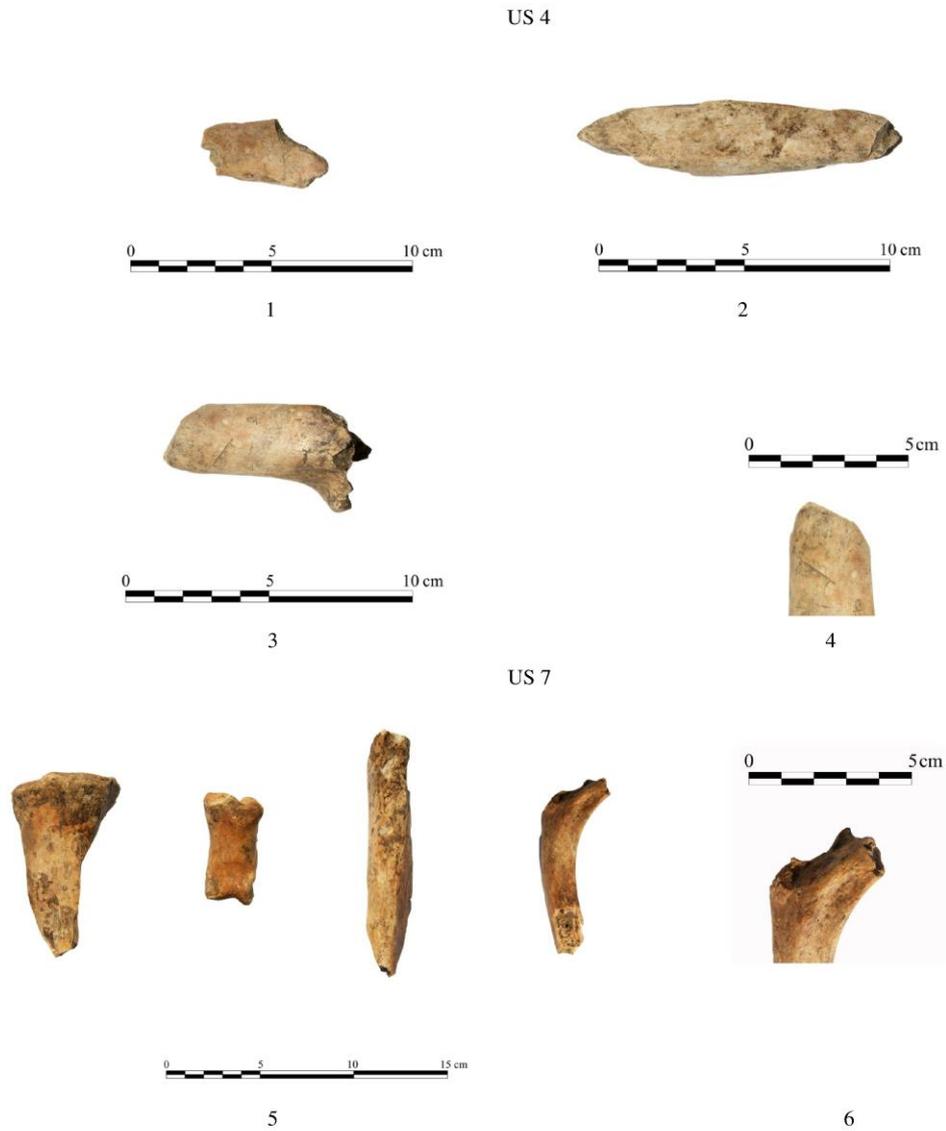
Metalli



3

Fig. 17. Todi, Porta Amerina: materiali US 4.

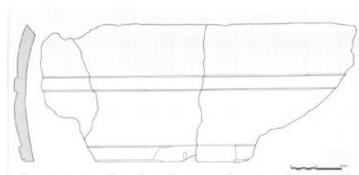
REPERTI OSTEOLOGICI



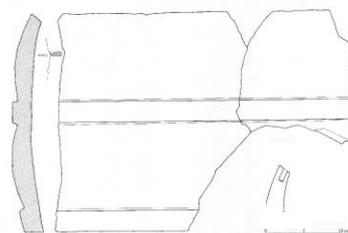
**Fig. 18.** Todi, Porta Amerina: 1-2-3: frammenti di ossa articolari di *Ovis aries*; 4: particolare del frammento osseo di fig 18.3 con evidente cut mark, interpretabile come segno di una probabile attività di scuoiatura; 5: frammenti ossei articolari e di cassa toracica do *Bos taurus*; 6: Porzione prossimale di costola di *Bos taurus*.

US 5

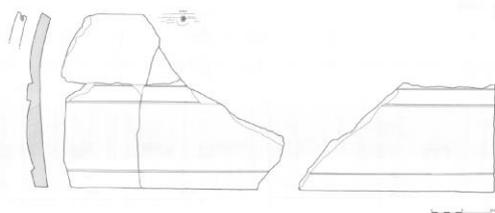
Marmi



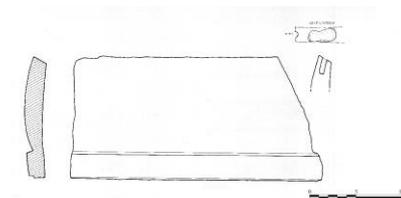
1. Marmo numidico



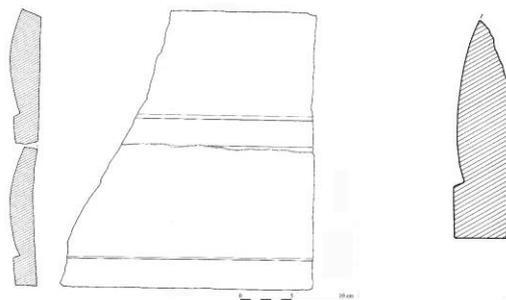
2. Marmo numidico



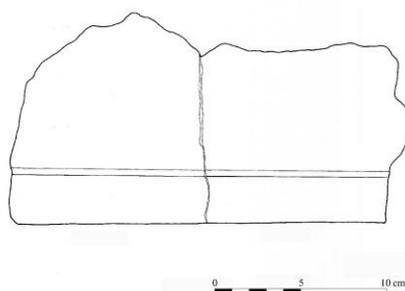
3. Marmo numidico



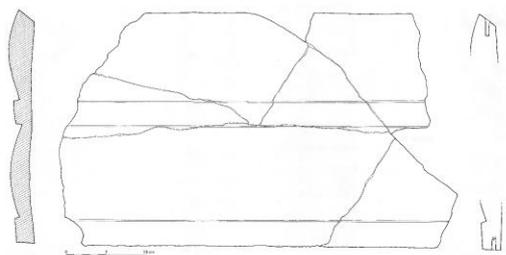
4. Marmo numidico



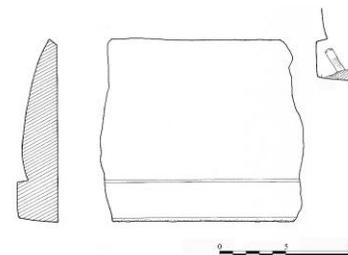
5. Marmo di Chio



6. Marmo di Chio



7. Marmo di Chio



8. Marmo di Chio

Fig. 19. Todi, Porta Amerina: materiali US 5.

US 5

Marmi



1. Marmo numidico



2. Particolare della grappa in ferro



3. Marmo numidico



4. Marmo numidico



5. Marmo di Chio



6. Marmo di Chio



7. Marmo di Chio

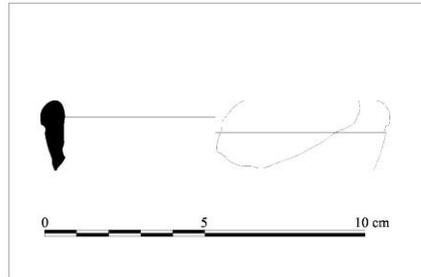


8. Particolare della malta

**Fig. 20.** Todi, Porta Amerina: materiali US 5.

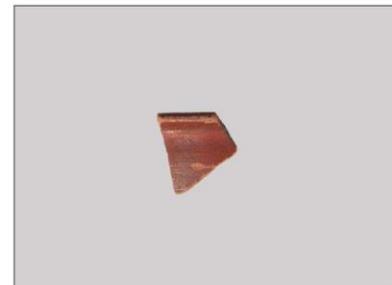
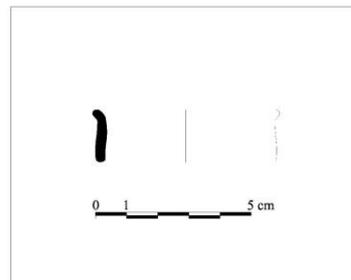
US 6

Vernice nera



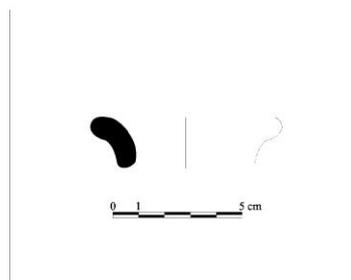
1

Terra sigillata italica



2

Ceramica comune da fuoco



3

Fig. 21. Todi, Porta Amerina: materiali US 6.

US 6

Metalli



1



2



3



4



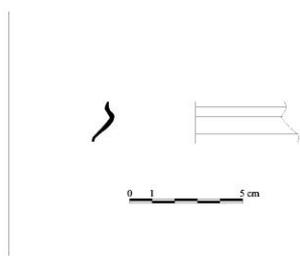
5



6

US 7

Pareti sottili



7



Fig. 22. Todi, Porta Amerina: materiali UUSS 6-7.

US 7

Terra sigillata italica

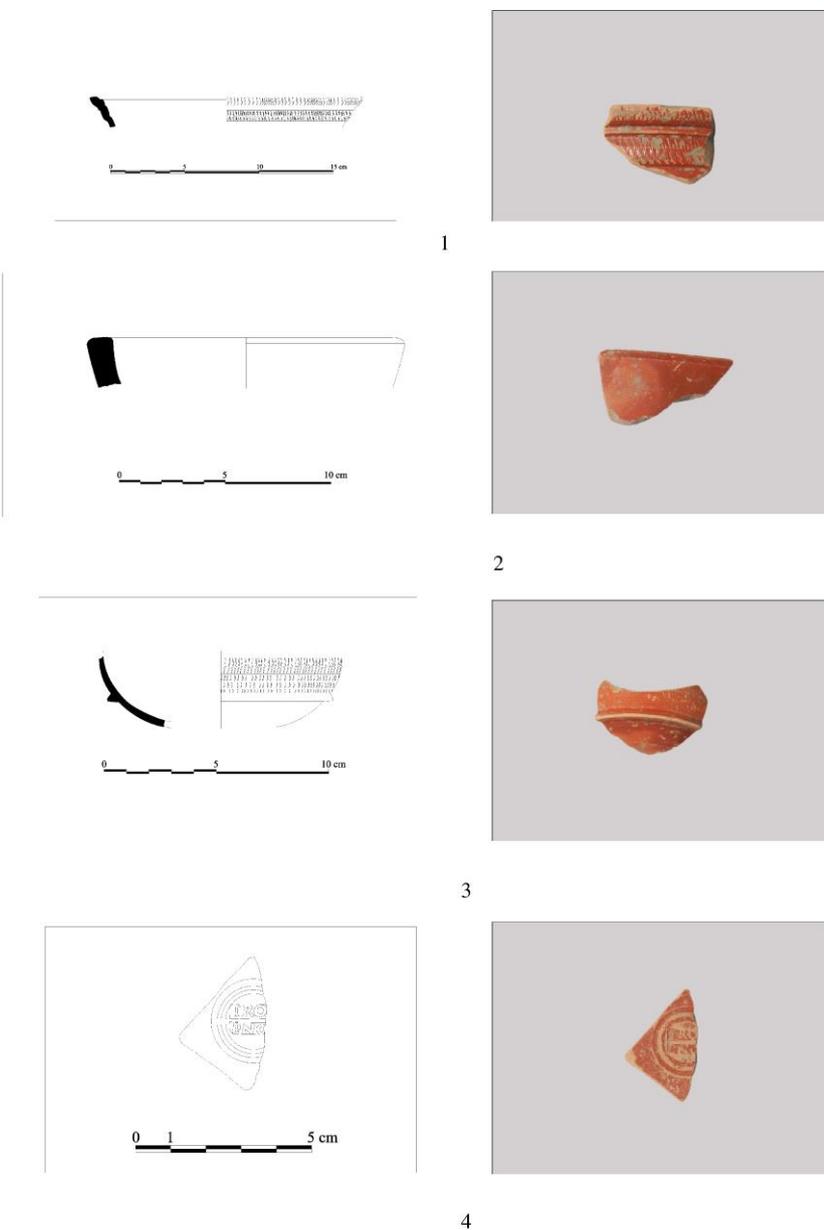
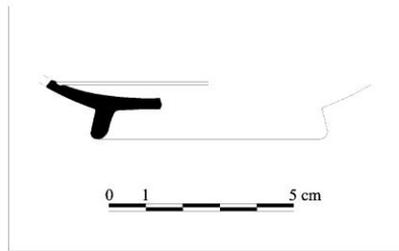


Fig. 23. Todi, Porta Amerina: materiali US 7.

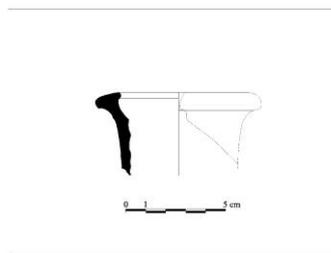
US 7

Terra sigillata italica



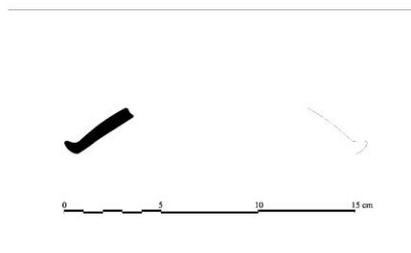
1

Ceramica comune da mensa e/o dispensa



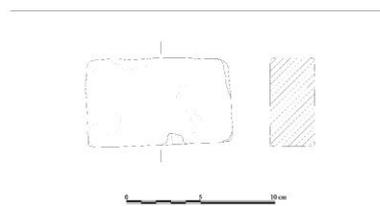
2

Ceramica comune da fuoco



3

Laterizi



4

Fig. 24. Todi, Porta Amerina: materiali US 7.